

Sinodo, metodo, esodo

di don Flavio Lazzarin

Nella nostra Diocesi abbiamo vissuto recentemente l'esperienza del Sinodo. È stato il sinodo tradizionale, organizzato e vissuto come un evento speciale che ha prodotto un documento. Non dobbiamo però dimenticare che la sinodalità è un aspetto costitutivo e quotidiano della vitalità della Chiesa. Sempre siamo chiamati a convertirci a una comunione che è camminare insieme (*sun odon*). Ma, per non confinare la comunione fraterna e sororale nell'astrazione e nelle buone intenzioni, è necessario coniugare sinodalità e metodo. Il metodo ci dice del come camminare, dello stile, dell'organizzazione del viaggio; viaggio che, alla luce della profezia di papa Francesco sulla "Chiesa in uscita", dovremmo ridefinire come esodo. Camminare insieme per "passare da una pastorale che si limita alla gestione dell'esistente a una pastorale decisamente missionaria". (AP 370)

Insomma convertirsi all'esodo per ispirare cammini di comunione.

Come fare? Il "come" non è qualcosa di esterno e di aggiunto al contenuto, al discorso e alla dottrina. Non è riducibile alla ricerca di dinamiche e tecniche di comunicazione. Il "come" fa parte della ricerca della verità e finisce a volte con il coincidere con la verità. Innegabile, a questo proposito, è il fatto del "come" della testimonianza di vita, coniugata con la verità, nella biografia dei santi e delle sante di Gesù.

Ma, per non correre il rischio di ridurre ancora una volta la questione del metodo alle pur necessarie e virtuose attitudini personali, dovremmo sempre considerare come sfide sinodali la pastorale ordinaria con i bambini, i giovani e gli adulti, gli anziani, i malati, i poveri, gli stranieri, le riunioni, gli incontri, le assemblee parrocchiali e diocesane, i campi scuola, il grege e gli stessi esercizi spirituali. Sono eventi sinodali solo se metodologicamente abbiamo cura di costruirli a servizio della partecipazione libera ed effettiva di tutte e di tutti. Se infatti prevale l'occultazione degli obiettivi del cammino e dell'evento, se solo il vescovo, il prete, il catechista e l'animatore hanno il monopolio del tempo della parola e dei modi delle decisioni, se le donne non sono presenti o non possono manifestarsi in totale uguaglianza, siamo traditori della comunione e della sinodalità. Se questi eventi, ridotti o ampi che siano, non contribuiscono a partorire il protagonismo di ogni fratello e sorella tradiamo la sinodalità. Che non è principio ma metodo.

Agosto 2018